

ISCHIA: BLUES BROTHERS  
INTERROTTI DA CARABINIERI

Il concerto dei Blues Brothers, il famoso gruppo Usa protagonista del film con l'indimenticabile John Belushi, ha provocato la scorsa notte l'intervento dei carabinieri all'interno di un hotel di Ischia. Le forze dell'ordine, sollecitate dalle proteste dei cittadini, hanno interrotto la musica della band. Il concerto chiudeva la seconda edizione dell'Ischia Global Fest. A scatenarsi sulle terrazze dell'hotel centinaia di invitati tra cui il divo californiano Val Kilmer, gli attori Stanley Tucci e Gerard Butler. I Blues Brothers stavano eseguendo un tributo a Ray Charles quando i carabinieri hanno interrotto il concerto.

## SE PROVASSIMO A CAPIRE QUANTI FIGLI D'ARTE HA AVUTO TENCO?

Leoncarlo Settimelli

Quelli di Ricaldone, paese di formazione di Luigi Tenco, fanno proprio sul serio. Anno dopo anno, accanto alle serate di concerti sotto il nome dell'«Isola in collina» che nei prossimi giorni vedranno al centro un concerto di Samuele Bersani, organizzano mostre, dibattiti, proiezioni, eventi teatrali, insomma cercano (e ci riescono) di fare del cantautore suicida a Sanremo un punto di riferimento dal quale far scaturire riflessioni e contributi alla canzone italiana. Hanno cominciato ieri ed è il tredicesimo anno che organizzano questa manifestazione! E hanno iniziato con un dibattito per «analizzare l'influenza di Luigi Tenco sulle generazioni di cantautori successive alla sua, dagli anni Settanta sino ad oggi, attraverso le testimonianze di artisti che in qualche modo presenta-

no legami con la sua musica e che hanno avuto modo di rendergli omaggio». Sono intervenuti Isa, cantautrice torinese, il cui exploit, «Disorientate», si è classificato secondo tra quelle premiate dal Club Tenco lo scorso autunno; Max Manfredi, cantautore genovese, trovatore che si rifà in maniera del tutto originale alle antiche tradizioni della parola cantata; Andrea Satta dei Têtes de Bois, sestetto romano che «rovistando tra i vicoli e i sentimenti» ha incontrato il grande amore, Léo Ferré, Targa Tenco del 2002; Giancarlo Onorato che per la raccolta di brani di Tenco Come fiori in mare ha interpretato, rileggendolo in maniera assolutamente personale, il brano «Come le altre/Toi»; Salvatore de Siena del Parto delle Nuvole Pesanti, gruppo che ha «sovente reso omaggio ai padri della

canzone italiana, reinterpretando anche canzoni di Luigi Tenco, tra cui «Ognuno è libero». In serata, poi, è stata la volta dello spettacolo «L'Aria triste che tu amavi tanto», omaggio a Luigi Tenco di Assemblea Teatro, per la regia di Renzo Sicco che con l'ausilio del gruppo di musicisti piacentini diretti da Edoardo Cerea si propone di portare in primo piano «quello che le parole e le melodie di Tenco spesso adombravano soltanto nello spazio breve di una canzone. Da un lato - dicono gli organizzatori - le profonde inquietudini di una generazione chiamata a portare a compimento le grandi trasformazioni della società italiana, dall'altro una sorta di aristocratico fastidio per tutto ciò che atteneva alla rappresentazione più scanzonata e banale di quella società nelle canzoni. Un

percorso interno alle parole e alle musiche che Tenco compose e incise quasi febbrilmente tra il '59 e l'anno della sua morte». In scena il cantautore Edoardo Cerea, Renato Podestà e Davide Cignatta alle chitarre, Alex Caneri al basso, Fabio Villaggio alla batteria, e le voci recitanti di Gisella Bein e Monica Fantini. Poi, come ogni anno, si apriranno le danze. Si fa per dire, ma i concerti che si svolgono nello spazio della Cantina sociale, odorosa di mosti e di tini, si risolvono per fortuna in festose serate condivise da un pubblico scatenato più di quanto non siano gli artisti in scena. Al centro dei concerti, come si è detto, ci sarà Bersani, che - come è regola per chi si accosta alla manifestazione - dovrà interpretare un brano di Tenco.

ARCHIVI  
& AZIONE

Il dibattito  
negato sui fatti di  
Piazza Alimonda

in edicola il Vhs  
con l'Unità a € 6,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni  
di Storia

Vietato  
Vietare

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Toni Jop

## PIAZZE D'ESTATE

Datemi una polka e vi sollevò il mondo. D'accordo: il mondo forse no, ma questa Italia sì. Dalle cronache dell'altra notte: su uno dei mille palchi che accendono i campanili di questo alieno paese, un violinista magro come uno spillo e i capelli lunghi annuncia al microfono: «E adesso la vostra polka». L'è mat? - grazie Jannacci, la battuta è roba tua - No! Lui fa sul serio e attacca una bella, sfrenata polka davanti a poco meno di diecimila spettatori, un gran catino di braccia alzate. Chi vuoi che balli la polka in questa estate 2004, in uno degli angoli più angofilizzati del mondo? Tutti, tutti, tutti: non chiedevano niente di più; il risultato è la più grande polka di massa che questo discotecario paese abbia mai messo in scena. Nel catino ballano disoccupati, inoccupati, part-time sfruttati, abusivi indifesi, studenti senza futuro, cassieri laureati, netturbini musicisti, impiegati con un presente inchiodato alla noia: è la grande bolla d'ansia di quest'Italia che trova conforto in una danza antica, dismessa, sepolta sotto decenni di vergogna per le proprie radici. E sul palco ci sono i Modena City Ramblers che, lo sappiano o no, stanno operando nel gusto di massa con lo stesso efficace spirito d'avventura con cui un gruppo di bimbi può rovistare nella polvere di una cantina piena di cose passate e nascoste dal tempo e talvolta dalla vergogna. Come fosse un'immensa coscienza che si allestisce il futuro riscoprendo il passato, frugando tra le macerie della sua storia e non solo. Gli anabolizzanti mentali hanno fallito, il castello di potere che li ha promossi e venduti sta crollando su se stesso. Il berlusconismo e il suo linguaggio fatto di ologrammi visivi e di libertà negata che per anni hanno oscurato l'orizzonte, sono in rotta; e fuggono come Tony Curtis in «A qualcuno piace caldo», con l'impaccio di una gonna stretta e dei tacchi alti. Così, in questi giorni d'estate con gioia e fatica si riprende contatto con la materia. La massa, se si vuole, ha preso a pulsare in un altro modo, l'angoscia si sta sciogliendo, c'è clima di avvento; sarebbe utile, alla politica, frequentare queste nuove piazze d'estate.

Piccoli segnali di liberazione. Siamo a Roma, nello spazio frenetico di Fiesta, allestito come ad ogni Estate Romana nell'area del galoppatoio delle Capannelle. Un concerto a sera, ogni notte un evento per decine, centinaia di migliaia di romani serenamente viziati dal sindaco Veltroni e da un accesso che non costa più di otto euro. Fiesta è un fiume ininterrotto di ragazzi con gli euro contati e di famiglie con le ferie bruciate, sono lì sotto a cantare le estroverse canzoni dei Modena.

Polka mentre Cisco - leader di un gruppo che sta entrando nella stanza della musica italiana in cui siedono i grandi, da Guccini a De André - strappa una notizia alla cronaca e la triturata nel ritmo: la legge Bossi-Fini

Solo a Roma sono tanti i mondi possibili della notte e tutti contemporanei. Rock a Fiesta, folk a Villa Ada e alla Palma...

*Avete mai visto migliaia di persone ballare una polka a un concerto rock? È accaduto a Roma, con i Modena City Ramblers che celebravano la bocciatura della Bossi-Fini. C'è più speranza nelle mille piazze dell'estate italiana*

## Prego, vuol cantare con me?



- annuncia - è incostituzionale. Tutto qui, ma basta a far sollevare migliaia di braccia, d'istinto, e la superficie del catino di Fiesta pare il pelo di un gatto nervoso. Quando sei a Fiesta hai la sensazione che il mondo sia tutto lì e invece è un abbaglio. I mondi possibili sono molti e hanno il dono della sincronia: ci vorrebbe un campolungo su Roma per apprezzare il grappolo di fuochi d'artificio che illumina le Capannelle come il parco di villa Ada dove altre migliaia di romani hanno passato la sera accanto a un laghetto ascoltando il dolce folk nordico dei Kings of Convenience. Oppure alla Palma, dove suonava l'orchestra di Eddie Palmieri, dove ieri sera ha suonato Uri Caine e stasera McCoy Tyner picchierà il suo pianoforte. Ogni mondo ha il suo sold out, il suo modo di dire «esaurito» e di spingere la corrente altrove, verso un altro mondo pos-

I Modena City Ramblers durante un concerto. Accanto, Burt Bacharach



sono tutti ora lo specchio fedele in cui possono riflettersi senza filtri le proiezioni dell'unico mondo possibile in cui continuare a vivere: in pace, solidarietà, dignità, giustizia; tutti principi contraddetti per legge dalla destra. Il voto amministrativo, il giudizio della Corte Costituzionale, il fallimento manifesto del governo hanno aperto squarci importanti in quel muro che oscurava il futuro di milioni di persone. La gioiosa platea dei Modena suggeriva l'altra sera che è venuto il momento della speranza,

che la svolta può essere alle porte. Vero? Falso? Incrociamo le dita e puntiamo i riflettori, questa volta, sulla piazza di Modena: stasera Dario Fo svelerà quel buffo mistero che circonda l'iscrizione al Pci dei compagni Adamo ed Eva.

Burt Bacharach canta a Perugia l'amore contro la guerra. Stasera Dario Fo racconterà la storia di Adamo ed Eva dal duomo di Modena

## evocazioni

## I norvegesi Kings of Convenience e villa Ada diventa Central Park

Roberto Brunelli

Prendete un'alba nordica, un fiume limpido, l'aria fresca, colori freddi ma profondi: eccoli, i Kings of Convenience. Due ragazzi sotto i trenta, Erlend Oye e Eirik Glambek Boe, venuti dalla Norvegia che sembrano i protagonisti di un fumetto fantascientifico su Simon & Garfunkel, sembrano una mutazione genetica degli anni Sessanta. Un folk surreale, poliarmonico e bizzarro che l'altra sera ha celebrato a Villa Ada a Roma - di fronte ad un laghetto scambiato dai Kings per un fiume - la sua Central Park. Nel senso: vi ricordate Simon & Garfunkel al Central Park? Ebbene, era così: una fila che partiva quasi da via Salaria giù fino all'ingresso del parco romano. Saranno state... quante?, ottomila, novemila persone, un movimento, un'onda umana, tre o quattro generazioni accavallate una sull'altra senza soluzione di continuità. C'era,

insomma, la cosiddetta (ma esisterà davvero?) «Mtv Generation» e c'erano quelli che in questi due ragazzetti di Bergen ritrovano le armonie dei Peter, Paul & Mary, qualcosa dei già citati Simon & Garfunkel, due o tre arie dei Beatles, ma anche Crosby, Stills, Nash & Young (qua e là ci sono dei cromosomi vocali presi da Guinness di Crosby). Curioso fenomeno di un'epoca, vedere due tipetti ex-post-ante-pre hippy del 2004 scalare con il loro secondo album («Riot on an empty street») la classifica italiana (sono al nono posto, così pare) insieme ad Anastacia, Bublè e Antonacci. Uno (Eirik), bellino con la giacchetta, e l'altro (Erlend) con gli occhiali ed il capello arruffato che fa tanto Garfunkel (anche se lui dichiara di preferire Suzanne Vega). Uno alla chitarra e l'altro anche, oppure uno alla chitarra e l'altro al pianoforte, un pianoforte il cui tocco è talmente misurato, talmente calibrato, talmente filosofico, da riuscire a toccare alcune zone profonde (eppur note ma preziose) del cuore. Erlend (un tipo curioso, autore sinanche di un album dance-elettronico che piacerebbe persino a chi ha passato la vita al folk club) sembra (ma non è detto che sia) la vera anima del duo: bruttino ma estroverso, pantaloni bassissimi, dotato di una laconica ironia che non si sa se sia più lunare o più polare (nel senso di Polo Nord, of course), ad un certo punto accenna ad una danza presa diritta diretta da Jean Mirò. Lieve, soffice, vellutato. Le chitarre scivolano l'una nell'altra, le voci si accarezzano, si cullano e giocano con la strana, immensa e calda folla di Villa Ada. Ogni tanto un aereo solca il cielo, le sue luci fanno bip-bip in mezzo alle stelle, ed Erlend mentre canta alza lo sguardo per seguirlo con gli occhi finché non scompare oltre l'orizzonte. Questa era la Central Park di Erlend & Eirik, aspettando (il 31 luglio) i loro papà americani, Simon & Garfunkel, sotto il Colosseo.